

Verità scomode - bugie comode

Autore: Mattioli, Vitaliano **Curatore:** Mangiarotti, Don Gabriele

Fonte: CulturaCattolica.it

venerdì 20 marzo 2009

(ovvero: l'utopia del sesso sicuro)

L'Europa ogni giorno scopre maggiormente il suo volto. L'ultima manifestazione è stata la falsa interpretazione dell'intervista che Benedetto XVI ha concesso ai giornalisti in aereo verso il Camerun.

Riporto innanzitutto il testo originale:

Domanda: Santità, tra i molti mali che travagliano l'Africa, vi è anche e in particolare quello della diffusione dell'Aids. La posizione della Chiesa cattolica sul modo di lottare contro di esso viene spesso considerata non realistica e non efficace. Lei affronterà questo tema, durante il viaggio? *Papa:* Io direi il contrario: penso che la realtà più efficiente, più presente sul fronte della lotta contro l'Aids sia proprio la Chiesa Cattolica, con i suoi movimenti, con le sue diverse realtà. Penso alla Comunità di Sant'Egidio che fa tanto, visibilmente e anche invisibilmente, per la lotta contro l'Aids, ai Camilliani, a tutte le Suore che sono a disposizione dei malati... Direi che non si può superare questo problema dell'Aids solo con slogan pubblicitari. Se non c'è l'anima, se gli africani non si aiutano, non si può risolvere il flagello con la distribuzione di profilattici: al contrario, il rischio è di aumentare il problema. La soluzione può trovarsi solo in un duplice impegno: il primo, una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro, e secondo, una vera amicizia anche e soprattutto per le persone sofferenti, la disponibilità, anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti. E questi sono i fattori che aiutano e che portano visibili progressi. Perciò, direi questa nostra duplice forza di rinnovare l'uomo interiormente, di dare forza spirituale e umana per un comportamento giusto nei confronti del proprio corpo e di quello dell'altro, e questa capacità di soffrire con i sofferenti, di rimanere presente nelle situazioni di prova. Mi sembra che questa sia la giusta risposta, e la Chiesa fa questo e così offre un contributo grandissimo ed importante. Ringraziamo tutti coloro che lo fanno.

Sembra che la parola *preservativo* sulla bocca di un Papa abbia fatto scandalo.

Molti politici europei hanno addirittura accusato il Pontefice di essere un semiatore di morte perché ha detto che l'uso del profilattico non è la vera soluzione all'aids.

Nell'intervista sopra riportata, il Papa indica la vera soluzione, che può trovarsi solo in un duplice impegno: il primo, una umanizzazione della sessualità, cioè un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l'uno con l'altro, e secondo, una vera amicizia anche e soprattutto per le persone sofferenti, la disponibilità, anche con sacrifici, con rinunce personali, ad essere con i sofferenti.

A questo punto emerge la vera cultura che già da tempo si sta tentando di introdurre in Europa. L'esercizio caotico e capriccioso in tutte le salse della sessualità (direi meglio della *genitalità*, perché la sessualità è qualcosa di più sublime), e contemporaneamente la pretesa di evitare malattie assumendo il preservativo. La dottrina cattolica, sostenuta dal buon senso e dalla concezione personalistica, invece la pensa esattamente al contrario. Per debellare completamente l'aids l'unica soluzione è ritornare ad una vita sessuale vissuta razionalmente e non caoticamente.

Purtroppo la codificazione ufficiale della concezione materialistica è stata attuata nella tristemente famosa Conferenza del Cairo (5-13 settembre 1994) nella quale sono stati del tutto difesi e legittimati i c.d. *diritti sessuali*.

Il messaggio emerso è il seguente: Tu hai il diritto di vivere la tua sessualità come ti pare; nessuno te lo deve impedire perché è un tuo diritto. Quindi spazio libero ad ogni capricciosità. La tua maturità non consiste nell'equilibrio delle tue facoltà ma nella capacità di evitare da una parte gravidanze indesiderate e dall'altra parte malattie come l'aids.

Da quel momento il mondo è stato invaso di preservativi, anche distribuiti gratis nel carnevale di Rio e nelle olimpiadi in Germania. Si possono trovare nelle gettoniere; in alcuni bar è omaggiato insieme al caffè. Con tanta gioia delle lobby farmaceutiche ed industrie che possono fare soldi a palate e dei benpensanti i quali ormai si sentono autorizzati a dare spazio a qualsiasi tipo di comportamento e guai a chi obietta: si dice che sono bacchettoni e vanno contro un loro sacrosanto diritto.

A questo punto sorge una ovvia domanda: dato che il mondo è stato inondato di preservativi e se è vero che sono la vera panacea ai mali, l'aids dovrebbe essere stato debellato da tempo. Come mai invece è in crescita? Vuol dire che qualche cosa non ha funzionato.

E' proprio questo che Benedetto XVI ha voluto chiarire. L'unico vero rimedio è il ritorno ad una umanizzazione della sessualità.

Ma questo non è solo il pensiero di un Papa, ma corrisponde al magistero secolare della Chiesa. Inoltre non è necessario essere cattolici (veri) per capire questo elementare principio. Ci sono operatori sanitari, attivisti

delle Ong, pensatori, gente comune, ma specialmente medici seri di qualunque credo religioso che sono dello stesso parere. Del resto non è necessario essere istruiti per capire un principio così elementare; basta avere un po' di buon senso e specialmente di onestà.

Come esempio riporto semplicemente una notizia letta su Avvenire del 19 marzo 2009 pag. 6. Il medico dell'Avsi, Filippo Ciantia, in una intervista concessa a questo giornale, sostiene che l'aids si può vincere soltanto modificando i comportamenti a rischio e investendo sull'educazione. Questo medico che da anni lavora in Uganda ci informa che "il governo ugandese ha laicamente lanciato con successo la strategia dell'ABC". E spiega: "Alle persone viene consigliata l'astensione dai rapporti (**A**bstinence), la fedeltà al partner (**B**eing faithful) e – in casi molto particolari e solo per certe, limitate categorie di persone – l'uso corretto del profilattico (**C**ondom use). Risultato? La prevalenza dell'Hiv è passata dal 15% del 1002 al 5% del 2004. E sa quale è stato il costo dei programmi avviati per favorire la modifica degli stili di vita? 23 centesimi di dollaro a testa. Ha ragione il Papa: siamo di fronte a una tragedia che non può essere vinta solo con i soldi. Serve una strategia multilaterale che metta al centro il bene della persona".

Penso che a questo punto le accuse si invertano: non è il Papa che condanna il Continente africano alla morte ma è l'unico che ha il coraggio, anche a rischio di mostrarsi impopolare, di indicare la vera via della vita; invece i veri operatori di morte sono quelle lobby farmaceutiche ed industrie che pur di far soldi vogliono continuare ad inondare il mondo di preservativi indifferenti al fatto che questi non garantiscono il sesso sicuro e quindi sono più facilmente veicoli di morte e quei politici che per difendere i loro comportamenti sessualmente dubbi e per guadagnarsi voti vogliono cavalcare la bestia del populismo, non pensando al tradimento verso quelle stesse persone che probabilmente li voteranno.

20 marzo 2009

IlFoglio.it

Un po' di profilassi mentale contro l'ideologia del preservativo globale

Al direttore - Come infettivologo coinvolto da anni nella diagnosi e cura dell'infezione da HIV, e che ha avuto la fortuna di poter lavorare anche in aree dell'Africa subsahariana ben prima che diventasse terreno di ricolonizzazione culturale ed economica come sta avvenendo oggi, scrivo per esprimere innanzi tutto il mio senso di vicinanza a Benedetto XVI in viaggio in Africa. Sono allibita dalla virulenza con cui viene attaccato a proposito della sua lapalissiana constatazione, scientificamente inoppugnabile a proposito della priorità dell'aspetto educativo sull'esercizio della sessualità rispetto alla semplificazione del tema della prevenzione ridotto a pura diffusione dell'utilizzo del profilattico. Stupisce che a più di 25 anni dalla conoscenza della epidemia e delle modalità di trasmissione, la difficoltà di molti del prender atto della inefficacia della proposta di "inondare il mondo di preservativi" come criterio risolutivo per arginare l'allargamento a macchia d'olio del numero di infezioni. Stupisce la pervicacia nel non riconoscere l'enorme numero di dati accumulati a proposito della evidenza di potere solo ridurre il rischio di infezione ma non certo di eliminarlo, dato emerso già dagli studi di metanalisi su coppie sierodiscordanti come quello di Weller e di Pinkerton del 1993. Anche nello studio più cautelativo, che irrealisticamente escludeva tutti i possibili (e frequentissimi) "incidenti di percorso" (rottura, scivolamento, cattiva qualità etc del condom) si arrivava a dare un margine di rischio infettivo del 5 per cento in tal modo addirittura eccedendo il parametro di efficacia contraccettiva del preservativo stesso, che si attesta sull'85 per cento. Oggi non si può certo ignorare che il "sesso sicuro con il preservativo" non esiste. E questo tralasciando tutti gli aspetti di resistenza psicologica, emotiva... addirittura allergica (l'allergia al lattice è in crescita esponenziale ovunque...) che rendono ben più che un semplice problema morale quella del "sacchettino magico". Ma tant'è. Anche in Italia alcuni esperti glissando e si inalberano continuano a proclamare che il preservativo è sicuro al 100 per cento e che quella è la soluzione per il problema HIV. Non parliamo dell'ideologico silenzio sul successo della politica ugandese dell'ABC (Abstinence, Be faithful and Condom) documentata non dal Vaticano ma anche da un sociologo laicissimo di Harvard, Edward Green nel suo "Rethinking AIDS prevention learning from successes in developing Countries" del 2003. Fa male, soprattutto, la vergognosa "dimenticanza" dalla realtà evidente che le reti di assistenza, vicinanza e cura dell'AIDS nei paesi africani, oggi

percorse in lungo e in largo da miriadi di filantropi (spesso miliardari), attori e “personaggi” a caccia di facili consensi, esistono grazie al lavoro silenzioso, costante e pluridecennale di missionari e volontari cristiani che ben prima che i burocrati e politici che oggi strepitano si accorgessero del problema si erano rimboccati le maniche curvandosi sulle persone infette o malate. Grazie dunque a Benedetto XVI: la prevenzione efficace dell’infezione dell’HIV riguarda l’esercizio della ragionevolezza e della libertà intera dell’uomo, non è ridicibile a un sacchettino di lattice o peggio ancora a un criterio che riguarda la persona solo dall’ombelico in giù. E’ dalla riconnessione della ragione con il primo organo sessuale dell’uomo, il suo asse “cuore cervello”, che può scaturire la svolta per contenere questo dramma in atto.

Chiara Atzori, via Web

Dopo Williamson ecco il “caso condom”: la vecchia Europa contro il Papa di Paolo Rodari

Tratto da [Il Riformista](#) del 19 marzo 2009

Tramite il blog [PalazzoApostolico.it](#)

Ovunque vada, qualsiasi cosa faccia o dica, spacca, divide e, soprattutto, raccoglie critiche. È la dura vita di Papa Ratzinger il quale, ieri, appena uscito dalla bagarre denominata “caso Williamson” è dovuto entrarne in un’altra, quella dei condom. Ad attaccarlo questa volta niente meno che il cuore della vecchia Europa, ovvero i Governi di Francia e Germania, entrambi in forma ufficiale.

È vero, le cose non possono che andare in questo modo: Benedetto XVI non adegua il proprio parlare al politically correct. Egli, semmai, difende il pensiero della Chiesa e questo, se rettamente divulgato, porta nel mondo l’evangelica “spada” e non, innanzitutto, un ulivo. Eppure, a livello di comunicazione, sul piano della prevenzione delle cosiddette tempeste diplomatiche - o mediatiche che siano - qualcosa di più si può fare e, anche ieri, si poteva fare.

Andiamo con ordine. Ecco cosa è successo. L’altro ieri il Pontefice era sul volo che lo portava verso il Camerun, tappa iniziale del suo primo viaggio africano da quando è al soglio di Pietro. Con lui una cinquantina di giornalisti. Il Papa, come faceva già Wojtyła, ha concesso loro una breve intervista. Un’intervista guidata, nel senso che le domande poste al Pontefice erano solo alcune fra tutte quelle fatte pervenire precedentemente a padre Federico Lombardi, il capo della Sala stampa vaticana. Tra le domande scelte, quella di un giornalista francese il quale ha parlato dell’Aids ricordando che, al riguardo, la posizione della Chiesa viene considerata «non realistica e non efficace». Il Papa ha risposto che, «al contrario», una delle realtà più efficaci nella lotta contro la malattia è «proprio la Chiesa cattolica» la quale con i suoi movimenti e le sue associazioni - la prima citata è stata la Comunità di Sant’Egidio che in Africa grazie al progetto Dream è all’avanguardia nella cura dell’Aids - fa parecchio in merito. Ratzinger ha poi spiegato quale sia la visione della Chiesa sulla modalità tramite la quale contrastare la malattia: non «la distribuzione dei preservativi» che altro non fa che «aumentare il problema» quanto la messa in campo di una «umanizzazione della sessualità», cioè «un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi l’uno con l’altro». Per il Papa, insomma, la prima urgenza è un rinnovamento dell’uomo dal suo interno, in modo che sappia comportarsi nel giusto modo «nei confronti del proprio corpo e di quello dell’altro».

Alle parole del Papa nessuno ha reagito, almeno nell’immediato. La bagarre è scoppiata ventiquattro ore dopo e cioè ieri. Francia e Germania - da una parte il ministro degli Esteri francese Eric Chevaller, dall’altra le ministre tedesche della Salute e della Cooperazione economica dello sviluppo, Ulla Schmidt e Heidemarie Wieczorek-Zeul - hanno criticato pesantemente le parole di Benedetto XVI sul preservativo. «Se non spetta a noi dare un giudizio sulla dottrina della Chiesa riteniamo che frasi del genere mettano in pericolo le politiche di sanità pubblica e gli imperativi di protezione della vita umana», ha detto Chevaller commentando le parole di Ratzinger. «I preservativi salvano la vita, tanto in Europa quanto in altri continenti» e «una moderna cooperazione allo sviluppo deve dare ai poveri l’accesso ai mezzi di pianificazione familiare e tra questi rientra in particolare anche l’impiego dei preservativi; tutto il resto sarebbe irresponsabile», hanno detto Schmidt e Wieczorek-Zeul. Parole, queste ultime, avallate pure da un vescovo cattolico, l’ausiliare di Amburgo: si chiama Hans Jochen Jaschke e ha spiegato che «i preservativi possono proteggere, anche se

spesso gli uomini li rifiutano».

La sua l'ha detta pure il direttore esecutivo del Fondo mondiale per la lotta contro l'aids, Michel Kazatchikine: «Queste parole sono inaccettabili. È una negazione dell'epidemia». E, in serata, è arrivata anche la Spagna: il governo iberico ha annunciato che si appresta a inviare un milione di preservativi in Africa per combattere la diffusione della malattia.

Si poteva prevenire questa nuova bagarre? In parte no: il Papa, infatti, ha ribadito un concetto che la Chiesa non può modificare. Un concetto che, visti anche gli innumerevoli interessi che stanno a monte della distribuzione dei preservativi, non poteva che sollevare critiche. Tra l'altro critiche non dissimili piovvero addosso a Paolo VI prima e a Giovanni Paolo II dopo. Eppure, va detto, la difesa vaticana non è stata delle migliori. La Santa Sede ha giustamente replicato difendendo le dichiarazioni del Papa. Ma, in modo davvero ingenuo, ha cambiato nel testo ufficiale dell'intervista del Papa diramato ieri sul bollettino della Santa Sede il termine «preservativo» con quello di «profilattico», togliendo pure il passaggio in cui si sostiene che i preservativi «aumentano i problemi». Poi entrambi gli errori sono stati riparati, ma ormai l'impressione di aver voluto correggere il Papa era stata data.

A conti fatti, cosa resta? Un altro violento attacco al Papa in forme ormai incuranti degli incidenti diplomatici che possono generare, che è segno del clima culturale e politico di ostilità preconcepita nel quale si trova ad agire il magistero di Benedetto XVI. E un tentativo di difesa della Curia incorso ancora in una gaffe, ma che rende poco plausibile l'accusa dell'Osservatore Romano ai media di «aver stravolto le parole del Papa».

“Se le stesse cose di Ratzinger le avesse dette il Dalai Lama tutti sarebbero rimasti pensosi”

Intervista a **Pippo Corigliano** (Opus Dei)
di **Paolo Rodari**

Tratto da [Il Riformista](#) del 20 marzo 2009
Tramite il blog [PalazzoApostolico.it](#)

Pippo Corigliano, portavoce dell'Opus Dei, non ci sta. E al Riformista dice che contro il Papa è in atto una persecuzione ideologica.

E, insieme, dice che se le stesse parole pronunciate sull'Aids dal Papa l'altro ieri partendo per il Camerun le avesse pronunciate il Dalai Lama, questa persecuzione non si sarebbe verificata. Parole forti, come quelle rilasciate qualche giorno fa a Roma davanti agli amici del cenacolo organizzato da Marco Antonellis al palazzo dell'informazione dell'Adnkronos di Pippo Marra. Qui Corigliano diede il suo punto di vista sulla revoca della scomunica ai lefebvriani. A detta di Corigliano non si può capire Ratzinger se non si ricorda il suo passato: al Concilio indossò «i panni dell'innovatore». Poi «si accorse che si stava formando all'interno delle scuole teologiche una nuova tendenza che, con parole sue, “eliminava Dio e lo sostituiva con l'azione politica dell'uomo”. È a questa tendenza che Ratzinger si è opposto e si oppone. La sua è una presa di posizione «rivolta a quella moda postconciliare per la quale la vera fede è sorta solo dopo il Vaticano II e deve essere ancora purificata col balsamo della postmodernità».

Ma torniamo all'Africa. Corigliano, alle parole del Papa sull'Aids e i preservativi ha reagito stizzita mezza Europa. Come commenta?

Dico che è sconcertante l'impegno nel banalizzare le parole del Papa. Benedetto XVI dice semplicemente: è necessario “un rinnovo spirituale e umano che porti con sé un nuovo modo di comportarsi”. In altre parole occorre conservare la fedeltà coniugale e questa è la migliore prevenzione. Credo che su questo nessuno si debba scandalizzare. Se lo dicesse il Dalai Lama forse tutti rimarrebbero benignamente pensosi. Invece lo dice il Papa e tanti si maldispongono.

La posizione del Papa è antistorica?

Il Papa ha detto anche “non si può superare questo problema con la distribuzione di preservativi: al contrario, aumentano il problema.” E questa è una verità dimostrata da tutti gli studi sociologici. E si comprende facilmente. La distribuzione dei preservativi incita alla promiscuità sessuale e, alla fine, l'Aids aumenta e non diminuisce. L'uso del preservativo dà l'illusione dell'immunità, e invece non è vero. Anche col preservativo si può contrarre l'Aids.

Sono i giornali che interpretano male il Papa o il Papa che non si fa capire?

Tanti media presentano il Papa come se avesse detto: “nelle vostre scorribande sessuali non usate il preservativo”. E questo nessuno si sogna di dirlo. Ciò non ostante le reazioni indignate riportate dai media

sono riferite proprio a questa presunta affermazione. Siamo al livello di persecuzione ideologica. Perché non ci si ferma un momento a ragionare, a studiare? Così suggeriva San Josemaría convinto che tanti conflitti si risolverebbero in questo modo. Il Papa ha inoltre ragione quando ricorda che non c'è nessuno come la Chiesa cattolica in prima fila nella battaglia contro l'Aids.

L'ipocrisia di chi vuol dare lezioni al Pontefice

Tratto da [Il Giornale](#) del 20 marzo 2009

C'è qualcosa di paradossale nelle durissime reazioni che da molte parti d'Europa come pure da Oltreoceano si sono levate contro le parole pronunciate martedì scorso da Benedetto XVI in volo verso il Camerun. Il Papa infatti non ha fatto che ribadire la posizione della Chiesa sulla lotta all'Aids, affermando peraltro ciò che studi scientifici e statistici hanno sancito: pensare di combattere e vincere la pandemia distribuendo profilattici è poco realistico. Il preservativo può aiutare a contenere la trasmissione del virus, ma al tempo stesso favorisce comportamenti sessuali a rischio, che sono uno dei maggiori veicoli del contagio. Bisognerà pur ricordare che in una significativa percentuale di casi il profilattico non basta a proteggere dall'Hiv, e che in molte zone dell'Africa il contagio avviene a causa delle pessime condizioni igieniche, ad esempio delle strutture sanitarie, o viene contratto dai figli di madri sieropositive non adeguatamente curate al momento del parto. I dati attestano che la pandemia è diminuita solo nei Paesi dove si è lavorato nel campo educativo per modificare i comportamenti sessuali e gli stili di vita, anche se affermarlo non è politicamente corretto e disturba notevoli interessi economici.

Il paradosso dell'ultima tempesta mediatica sta nel fatto che a salire in cattedra contro Ratzinger sono stati i rappresentanti di quei governi responsabili di aver cestinato tutti gli impegni internazionali in favore dell'Africa. Gli stessi che hanno fallito l'obiettivo fissato alla conferenza di Barcellona del 2002 di destinare agli aiuti internazionali lo 0,33 per cento del Pil entro il 2006; l'impegno del 2004 sugli obiettivi del Millennio, che prevedeva l'innalzamento della quota per la cooperazione allo sviluppo sino allo 0,7 per cento del Pil entro il 2015. Così come la promessa del G8 del 2005, che annunciò di voler raddoppiare l'aiuto all'Africa. La Chiesa, invece, resta la presenza che in tutto il Continente maggiormente si impegna nell'assistenza dei malati di Aids e nell'educazione a un esercizio più responsabile della sessualità. Certo non si può non osservare che ancora una volta il meccanismo comunicativo della Santa Sede ha lasciato a desiderare: la trascrizione ufficiale dell'intervista papale è stata «aggiustata», sono state aggiunte parole, altre sono state modificate. Non solo si è corretto «preservativi» con «profilattici» (salvo poi cambiare nuovamente dopo che le agenzie di stampa se n'erano accorte); si è anche mutata la frase sui preservativi che non risolvono ma «anzi aumentano il problema», diventata «il rischio è di aumentare il problema». Chi legge la versione ufficiale avrà l'impressione che i giornalisti abbiano stravolto le parole del Pontefice. Ma ciò che il Papa ha detto è quello che riportavano i giornali di mercoledì, quello che i Tg avevano fatto sentire dalla sua viva voce. Non quello che gli zelanti correttori hanno pubblicato.

«Ratzinger ha ragione, la salvezza non verrà dai preservativi»

di **Gaia Cesare**

Tratto da [Il Giornale](#) del 20 marzo 2009

Washington come l'Uganda. La capitale degli Stati Uniti teatro di un'epidemia di Aids e con un tasso di diffusione del virus più alto di alcune nazioni africane. È questo il dato da cui parte l'oncologo **Umberto Tirelli** - coordinatore del Gicat, il Gruppo Italiano Cooperativo Aids e Tumori che dal 1986 studia le correlazioni tra tumori e agenti infettivi - per lanciare la sua provocazione: «Il Papa ha ragione, i preservativi in Africa non risolveranno il problema».

Una posizione inattesa per un medico esperto di Hiv. Ha idea delle critiche che potrebbe attirarsi? Ci spieghi le sue ragioni.

«Il punto è questo: nella capitale del Paese più avanzato del mondo, dove l'informazione sull'Hiv è diffusissima e dove il Vaticano non c'è, be' qui si registra un 3% di persone sopra i 12 anni infettate dal virus».

È una ragione sufficiente per dire che il preservativo «non è la soluzione»?

«È una ragione sufficiente per chiederci con quale autorevolezza andiamo a dire all'Africa di usare il condom. La teoria è una cosa, la pratica un'altra. Il preservativo viene utilizzato poco anche in società consapevoli del dramma Aids come la nostra».

Ci faccia qualche esempio

«Un giorno consigliai a un paziente di usare il preservativo. Sa cosa mi rispose?

Cosa?

«Prima o dopo i pasti?».

Mi pare che oggi ci sia più consapevolezza...

«Non è solo questione di conoscenza. Il condom crea spesso disagio fisico e psicologico in chi lo utilizza e questa è una cosa che noi medici non possiamo ignorare. Magari si usa le prime volte, poi si smette pensando che il rapporto è diventato stabile e senza aver fatto alcun test dell'Hiv. Si calcola che in Italia ci siano 120mila sieropositivi e la metà non sa di esserlo. Le dirò di più: anche le coppie etero in cui uno dei due è sieropositivo smettono a un certo punto di usare il condom. Infine, si è mai chiesta perché ci sono uomini pronti a pagare tre volte di più per avere rapporti sessuali non protetti con le prostitute?».

Perversione? Voglia di rischio?

«Semplicemente voglia di amore. Il preservativo spesso li porta alla triste realtà di un rapporto mercenario».

Non le sembrano buone ragioni perché si faccia una campagna che ne incoraggi l'utilizzo?

«Sì, certo. Ma il punto è: se non riusciamo a fare in modo che si usi di più nell'evoluta Washington, pensiamo davvero che possa essere la soluzione in Africa?».

Perché non dovrebbe? Non c'è anche una questione di «educazione» alla sessualità...

«Ecco appunto. Le cito qualche esempio. Jacob Zuma, candidato alla presidenza del Sudafrica, ha dichiarato pubblicamente che lui non prenderà mai l'Aids perché dopo un rapporto sessuale si lava sempre. Vuole qualche altro esempio?».

Vada avanti.

«L'ex presidente sudafricano Mbeki sostiene che l'Hiv non è la causa dell'Aids e un altro leader africano consiglia di combattere il virus con il prezzemolo».

Insomma, lei vuole dire che il preservativo ha fallito la sua missione e che il problema è culturale?

«Il preservativo rimane un metodo utile. Ma è come dire a un fumatore che per combattere il tumore al polmone dovrebbe smettere di fumare. Glielo diciamo, ma poi non ci ascoltano. I casi di contagio da Hiv diminuiranno quando il preservativo si userà di più. Ma i numeri ci dicono il contrario: le persone contagiate dopo un rapporto sessuale a rischio sono aumentate. A questo punto noi dobbiamo pensare alla terapia».

Se lei dovesse realizzare uno spot per la lotta contro l'Hiv che messaggio userebbe allora?

«Quello che noi chiamiamo A, B e C, che vuol dire astinenza (abstinence), fedeltà (be faithful) e condom. Sì anche il preservativo, ma non pensiamo solo a quello».

Preservativi: l'aggressione a Benedetto XVI. Il disgustoso paradosso franco-tedesco

(Fonte: Il Foglio, editoriale di Giuliano Ferrara, 19 marzo 2009)

L'aggressione a Benedetto XVI è sempre più incalzante, grossolana, astiosa, ben orchestrata mediaticamente e male argomentata razionalmente. Ieri è stata la volta di Francia, Germania e Fondo monetario internazionale. Con un linguaggio tronfio e censorio, portavoce di Parigi, di Berlino e del Fmi di Washington hanno messo sotto accusa il capo della chiesa cattolica per le sue opinioni ben documentate sull'inutilità sostanziale del preservativo come asse strategico della lotta contro la grave epidemia di Aids in Africa. Parliamo di burocrazie, naturalmente, non di popoli. Burocrazie e diplomazie che si mettono al servizio di piccole ma insidiose crociate ultrasecolariste contro un Papa che ha avuto la sfacciataggine, come il suo predecessore, di impugnare la ragione per affermare nello spazio pubblico europeo e mondiale il contenuto e il significato della fede cristiana, una fede che assume alcuni principi liberali del tempo moderno senza sottometersi alla sua deriva nullista. E contro un Papa che ha avuto la sapienza di impugnare la ragione occidentale ovvero il deposito laico del migliore illuminismo cristiano nel momento in cui un postmodernismo banale delegittima la nozione di verità ed esorcizza la realtà anteponevole una falsa coscienza del soggetto, un'ideologia settaria e al fondo estremamente intollerante. Stavolta è in nome della difesa della vita che muovono all'attacco i portavoce istituzionali di una cultura i cui pilastri etici globali sono gli spermicidi, l'aborto moralmente indifferente, la pianificazione familiare coatta del sesso dei nascituri, la selezione eugenetica della vita e la sua riproduzione artificiale come mezzo a scopo di

ricerca, fino all'eutanasia. Si lamentano perché Benedetto XVI ha riaffermato, nel corso del viaggio in Africa, la sua convinzione: non è con i profilattici che si combatte la pandemia dell'Aids. Questa convinzione, che alla luce del senso comune regge ogni possibile prova e verifica, dal momento che il preservativo è solo il viatico della promiscuità sessuale di massa alla quale risale la responsabilità del contagio, è notoriamente condivisa in Africa dalla grande maggioranza degli operatori sanitari e sociali, non solo nella vasta rete missionaria cattolica o cristiana di altre denominazioni, ma anche tra i laici.

Tutti sanno quel che molti non si azzardano a ripetere in pubblico per timore di essere sanzionati e ostracizzati come eretici del pensiero unico dominante: tutti sanno, come ripreso in un lancio della Bbc appena due giorni fa, che il tasso di infezione di Washington DC., la capitale americana che ospita quei lumaconi del Fondo monetario che avrebbero ben altro di cui occuparsi, è pari a quello dell'Uganda (il 3 per cento della popolazione sopra i dodici anni), dimostrazione palese che la differenza la fanno i comportamenti a rischio e non la disponibilità dei profilattici (disponibilità universale nella città di Washington). Tutti sanno o dovrebbero sapere che tra i neri maschi il tasso di infezione è tre volte quello dei maschi bianchi e due volte quello degli iberici, e che il vettore di contagio ancora di gran lunga più potente è il sesso promiscuo tra maschi.

La cultura politicamente corretta ha fatto dell'Aids un'epopea angelica, ha creato la malattia da adorare idolatricamente e da esorcizzare nella mistica della solidarietà, e tutto per nascondere il fatto che la "sindrome da immunodeficienza acquisita" è soltanto la conseguenza di comportamenti sociali nuovi e libertari, in cui una sessualità spregiudicata e avalutativa soppianta i vecchi condizionamenti "oscurantisti" della continenza e dell'amore-eros come basamento dell'agape familiare. Chiunque la pensi diversamente viene non già messo in discussione ma irriso e censurato come retrogrado, e figuriamoci il capo di una chiesa che alla difesa della vita umana dedica il massimo delle sue energie; figuriamoci un Papa che, scandalo e follia per il pansessualismo del neopaganesimo contemporaneo, crede nell'educazione, nella sobrietà dei costumi, in una sessualità umana orientata alla costruzione di significati vitali e non alla distruzione dell'amore nella caricatura del piacere.

Con grandissima boria, con infinita presunzione, con un linguaggio moralmente ricattatorio, le burocrazie che stanno al vertice delle potenze civili della vecchia Europa e le nomenclature globaliste mettono sotto accusa il Papa, dall'alto della oscena pratica di un miliardo di aborti in trent'anni, per "attentato alla vita in Africa". Un disgustoso paradosso.

Aids e preservativo: il rischio della falsa sicurezza

(Fonte: Marco Tosatti, La Stampa, 19 marzo, 2009)

Gianluigi Gigli, già Presidente della Federazione Mondiale dei Medici Cattolici mette in guardia dal considerare il preservativo la via più sicura per ridurre il contagio.

"Affermare ideologicamente che il Papa sta in qualche modo favorendo l'epidemia perché invita alla sessualità responsabile, è veramente dire un assurdo, anzi, è fare della mistificazione anche dal punto di vista scientifico". E' quanto ha dichiarato oggi a Radio Vaticana Gianluigi Gigli, già presidente della Federazione mondiale dei medici cattolici, parlando della sessualità responsabile sulla quale il Papa si è soffermato più volte. "E' documentato ormai in tutto il mondo come, a seconda di dove si mette l'accento nella prevenzione dell'Aids, i risultati possono essere anche fortemente diversi" ha detto Gigli citando due esempi "storici". "L'Uganda, dove la lotta all'Aids è stata basata appunto sul comportamento, sugli stili di vita, ha ottenuto traguardi significativi in termini di riduzione dell'epidemia. La Thailandia, dove ci si è basati solo sul profilattico, non ha ottenuto nulla: la situazione è addirittura, appunto, peggiorata". Tutto ciò, per Gigli, dovrebbe far riflettere "perché a parte ogni giudizio di ordine etico - se ci si limita solo al profilattico, la sensazione di 'falsa' sicurezza che esso dà - perché comunque c'è ancora un rischio di malattia che si mantiene, benché abbassato - questo rischio viene tuttavia a moltiplicarsi a causa del moltiplicarsi dei rapporti che la falsa sicurezza stessa genera. Quindi, rapporti occasionali, rapporti promiscui". Gigli termina con un ricordo personale legato ad una sua discussione con il Premio Nobel Luc Montagnier, colui che aveva trovato il virus Hiv dell'Aids: "mi ricordo che Montagnier mi disse, con estrema chiarezza: noi riusciremo forse un giorno - e mi auguro presto - a trovare un vaccino in grado di controllare l'Aids. Ma se noi non riusciamo a modificare i nostri stili di vita, il che vuol dire - appunto - che l'uomo è fatto per la donna e per una sola - il rischio è che dietro l'angolo troveremo qualche altro ancor più temibile aggressore".

Anche Padre Lombardi, il giorno dopo, ha risposto all'eco suscitato dalle parole del Papa con una nota: "il Santo Padre ha ribadito le posizioni della Chiesa cattolica e le linee essenziali del suo impegno nel combattere il terribile flagello dell'Aids: primo, con l'educazione alla responsabilità delle persone nell'uso della sessualità e con il riaffermare il ruolo essenziale del matrimonio e della famiglia; due: con la ricerca e l'applicazione delle cure efficaci dell'Aids e nel metterle a disposizione del più ampio numero di malati attraverso molte iniziative ed istituzioni sanitarie; tre: con l'assistenza umana e spirituale dei malati di Aids come di tutti i sofferenti, che da sempre sono nel cuore della Chiesa". "Queste - conclude il portavoce vaticano - sono le direzioni in cui la Chiesa concentra il suo impegno non ritenendo che puntare

essenzialmente sulla più ampia diffusione di preservativi sia in realtà la via migliore, più lungimirante ed efficace per contrastare il flagello dell'Aids e tutelare la vita umana". Secondo l'agenzia Asca che cita fonti non identificate all'interno del Vaticano, "si tratta sì", fanno notare da dentro i Sacri Palazzi, di una questione di "parole", ma che rischia di oscurare tutto il significato della visita di Benedetto XVI in Africa. "Lo scopo di quella frase, e di tutto il viaggio, - precisano da oltre le Mura Vaticane - non era certo quello di dire un 'no' al preservativo, ma di far comprendere come un problema dai risvolti umani e sociali così devastanti come l'Aids non possa essere risolto solo con questo strumento".

Ciò che la Chiesa dice e non dice sul preservativo

Il presidente dei medici cattolici spiega il dibattito

Tratto dal sito [ZENIT](#), Agenzia di notizie il 19 marzo 2009

Barcellona - Leggendo i giornali si ha l'impressione che la Chiesa dica che se una persona ha rapporti sessuali con una prostituta non deve usare il preservativo, riconosce il presidente dell'associazione dei medici cattolici del mondo.

José María Simón Castellví illustra con questo esempio la superficialità con cui alcuni mezzi di comunicazione hanno informato sulle parole pronunciate da Benedetto XVI questo martedì a bordo dell'aereo che lo stava portando in Camerun, quando ha spiegato che il preservativo non è la soluzione all'Aids.

"La Chiesa difende la fedeltà, l'astinenza e la monogamia come armi migliori", indica il presidente della Federazione Internazionale dei Medici Cattolici (FIAMC) in una dichiarazione rilasciata a ZENIT.

I media e anche alcuni rappresentanti politici hanno tuttavia accusato la Chiesa di promuovere l'Aids in Africa. Ovviamente, osserva il medico, la Chiesa non sta dicendo che si possono avere relazioni sessuali promiscue di ogni tipo a patto di non utilizzare il preservativo.

Il dottor Simón spiega che per comprendere ciò che la Chiesa dice sul preservativo bisogna capire cos'è l'amore, come ha spiegato lo stesso Papa ai giornalisti, anche se questo passaggio della conversazione è stato "censurato" dalla maggior parte dei mezzi di comunicazione.

"Il preservativo è una barriera, ma una barriera con limiti che molte volte vengono aggirati. Soprattutto tra i giovani può essere controproducente dal punto di vista della trasmissione del virus", ha aggiunto.

"Noi medici cattolici siamo a favore della conoscenza scientifica - spiega -. Non diciamo le cose solo per motivi ideologici. Come ammettiamo che un adulterio di pensiero non trasmette alcun virus ma è qualcosa di negativo, dobbiamo dire che i preservativi hanno i loro pericoli. Sono barriere limitate".

Il medico illustra la posizione della Chiesa citando un caso reale, raccolto dai media informativi.

A Yaoundé, in Camerun, si è celebrata nel 1993 la VII Riunione Internazionale sull'Aids con esperti medici e sanitari. Hanno partecipato circa trecento congressisti e al termine è stato distribuito un questionario perché si indicasse, tra le altre cose, se si aveva avuto rapporti sessuali nei tre giorni in cui era durata la riunione con persone con cui non si facesse coppia fissa.

Degli interpellati, il 28% rispose di sì, e un terzo di questi disse di non aver preso alcuna "precauzione" per evitare contagi.

"Se ciò avviene tra persone 'coscientose', cosa accadrà tra la gente 'normale'?", si è chiesto Simón Castellví.

AFRICA/ 1. Jovine (malata Aids): senza marito e con sei figli ormai orfani, a che mi servono i condom?

INT. [Rose Busingye](#)

venerdì 20 marzo 2009

Discutere del problema dell'Aids dalle redazioni dei giornali o dagli uffici politici delle varie istituzioni europee è una cosa; parlarne avendo negli occhi la situazione di decine di donne sieropositive, e dei loro figli che hanno preso il contagio, è tutt'altro affare. Rose Busingye dirige il Meeting Point di Kampala, un luogo di rinascita per 4 mila persone, tra malati e orfani, altrimenti condannate a vivere nel silenzio e nell'abbandono il loro destino di marchiate dall'Hiv.

In questo luogo di intensa umanità, le polemiche sull'uso del preservativo per abbattere il flagello dell'Aids giungono come un'eco lontana.

Rose, che effetto le fa sentire tante voci polemiche intorno a un problema col quale lei lotta ogni giorno?

Chi alimenta la polemica intorno alle dichiarazioni del Papa deve in realtà capire che il vero problema della diffusione dell'Aids non è il preservativo; parlare di questo significa fermarsi alle conseguenze e non andare mai all'origine del problema. Alla radice della diffusione dell'Hiv c'è un comportamento, c'è un modo di essere. E poi non dimentichiamo che la grande emergenza è prendersi cura delle tante persone che hanno già contratto la malattia, e per quelle il preservativo non serve.

Però resta il fatto che comunque si può fare qualcosa per evitare che il contagio si diffonda ulteriormente: in questo caso la prevenzione non è uno strumento utile?

Riporto un esempio, per far capire come veramente a volte non ci si rende conto della situazione in cui viviamo qui in Africa. Un po' di tempo fa erano venuti alcuni giornalisti per fare un reportage sull'attività del Meeting Point: videro la condizione delle donne sieropositive che sono qui, e rimasero commossi. Decisero allora di rendersi utili, facendo un piccolo gesto per loro: regalarono alcune scatole di preservativi. Vedendo questo, una delle nostre donne, Jovine, li guardò e disse: «Mio marito sta morendo, e ho sei figli che tra poco saranno orfani: a cosa mi servono queste scatole che voi mi date?». L'emergenza di quella donna, e di tantissime altre come lei, è avere qualcuno che la guardi e le dica: «donna, non piangere!». È assurdo pensare di rispondere al suo bisogno con una scatola di preservativi, e l'assurdità è nel non vedere che l'uomo è amore, è affettività.

E per quanto riguarda invece le persone che possono avere rapporti con altre e diffondere il contagio?

Anche lì vale lo stesso discorso: bisogna innanzitutto guardare la loro umanità. Una volta stavamo parlando ai nostri ragazzi dell'importanza di proteggere gli altri, di evitare il contagio; uno di loro si mise a ridere, dicendo: «ma cosa me ne importa, chi sono gli altri? Chi sono le donne con cui vado?». E un altro diceva: «anch'io sono stato infettato, e allora?». L'Aids è un problema come tutti i problemi della vita, che non si può ridurre a un particolare. Bisogna innanzitutto partire dal fatto che bisogna essere educati, anche nel vivere la sessualità. Ma l'educazione riguarda innanzitutto la scoperta di sé stessi: la persona che è cosciente di sé, sa che ha un valore che è più grande di tutto. Senza la scoperta di questo valore – di sé e degli altri – non c'è nulla che tenga. Anche il preservativo, alla fine, può essere usato bene solo da una persona che abbia scoperto qual è il valore dell'umano, se ama veramente, e se è amato. Si pensa forse che dove il preservativo viene distribuito non prosegua il contagio dell'Aids? E poi in certi casi il discorso del preservativo, nelle condizioni in cui ci troviamo, può sembrare a tratti anche ridicolo.

In che senso?

Pochi giorni fa, ad esempio, abbiamo fatto vedere alle nostre donne che cos'è il preservativo, spiegando anche le istruzioni per l'uso: prima di usarlo bisogna lavarsi le mani, non ci deve essere polvere, deve essere conservato a una certa temperatura. Sono state loro stesse a interrompermi: lavarsi le mani, quando per avere un po' d'acqua dobbiamo fare venti chilometri a piedi? E poi la polvere: anche qualche granello può essere pericoloso e rischiare di strappare il preservativo. Ma queste donne spaccano le pietre dalla mattina alla sera, e hanno la pelle delle mani screpolata e dura come la roccia! Per questo dico che si parla senza minimamente conoscere il problema e la condizione in cui ci troviamo.

Alla luce di questa diffusa ignoranza riguardo ai problemi reali della gente che vive in Africa, che effetto le fanno le polemiche contro il Papa?

Il Papa non fa altro che difendere e sostenere proprio quello che serve per aiutare questa gente: affermare il significato della vita e la dignità dell'essere umano. Quelli che lo attaccano hanno interessi da difendere, mentre il Papa di interessi non ne ha: ci vuole bene, e vuole il bene dell'Africa. Da lui non arrivano le mine che fanno saltare per aria i nostri ragazzi, i nostri bambini che fanno i soldati, che si trovano amputati, senza orecchie, senza bocca, incapaci di deglutire la saliva: e a loro cosa diamo, i preservativi?

In effetti l'Aids non è certo l'unico problema che attanaglia l'Africa.

Ci sono moltissimi altri problemi e situazioni tragiche su cui c'è totale indifferenza. Quando qualche anno fa c'è stato il genocidio del Ruanda tutti stavano a guardare. Qui vicino c'è un paese piccolissimo, che poteva essere protetto, e non si è fatto nulla: lì c'erano i miei parenti, e sono morti tutti in modo disumano. Non si è mosso nessuno, e adesso vengono qui con i preservativi. Ma anche a livello di malattie vale lo stesso discorso: perché non ci portano le aspirine, o le medicine anti-malaria? La malaria è una malattia che qui miete più vittime rispetto all'Aids.

Qual è la situazione ora in Uganda riguardo alla diffusione dell'Aids?

In Uganda si stanno facendo grandi progressi, e il nostro presidente sta operando benissimo e ottenendo ottimi risultati. E il suo metodo non è puntare sulla diffusione dei preservativi, ma sull'educazione: ha istituito un ministero per questo, e ha mandato la gente in giro, nei villaggi di analfabeti per educarli a un cambiamento della vita. La moglie del presidente è stata qui da noi poco tempo fa, e ha detto con forza che il vero punto che può far cambiare la situazione è smettere di vivere come i cani o i gatti, che devono sempre soddisfare i loro istinti; e ha parlato del fatto che l'uomo è dotato di ragione, che lo rende responsabile di quello che fa. Se l'uomo rimane legato all'istinto come un animale, dargli un preservativo non serve a nulla. Questo è il metodo che sta dando risultati, e ha portato la diffusione dell'Aids in Uganda dal 18% della popolazione al 3%. Il metodo funziona, e il cuore del metodo è fare in modo che la gente si senta voluta bene. Lo vediamo qui al Meeting Point: quando le persone arrivano qua, non vogliono più andare via.

(Rossano Salini)

21 Marzo 2009 Avvenire.it

IL PAPA E IL MONDO

Dall'Africa: perché il Papa ha ragione

«Una polemica che non ha ragion d'essere» . Etienne Pagot, coordinatore diocesano della sanità dell'arcidiocesi di Douala e responsabile dei programmi di lotta contro l'Aids, è sorpreso del polverone sollevato dalle dichiarazioni di Benedetto XVI sull'uso del preservativo. Dichiarazioni che, del resto, non hanno trovato vasta eco in Camerun. « Le abbiamo vissute come qualcosa di già detto – continua Pagot –. E se non fossero state rilanciate con grande enfasi dai media internazionali, probabilmente sarebbero rimaste sullo sfondo. D'altra parte, è lo stesso linguaggio che noi teniamo ogni giorno sul terreno: astinenza e fedeltà sono mezzi più sicuri per prevenire e combattere la diffusione dell'Aids. Questione di realismo e di buon senso » . Il vero problema, sostiene, è proprio il « gran rumore sollevato sulla questione del preservativo, che ha fatto passare in secondo piano non solo gli altri temi trattati dal Pontefice, ma la stessa questione dell'Aids che ha ben altre ripercussioni: sanitarie, sociali, psicologiche, culturali, spirituali... » .

Il sospetto, secondo Pagot, è che « chi è lontano da questi problemi, che per noi sono quotidiani e cruciali, dà un'importanza eccessiva a un aspetto specifico e non centrale, sviando l'attenzione dalle vere questioni » . « La mia impressione – gli fa eco Martin Jumbam, ex direttore della Maison des communications sociales (Macacos) di Douala – è che il Papa qui in Camerun abbia toccato i temi e le sfide più urgenti per questo continente. È quello di cui tutti, dai media alla gente, parlano qui: pace, giustizia, riconciliazione, ma anche la sofferenza materiale e spirituale degli africani, il tema forte della famiglia, quello della povertà e dell'oppressione. I discorsi del Santo Padre hanno suscitato grande impressione. E continuano a far discutere la gente » . Jumbam, che è perfettamente bilingue e guarda con attenzione i media internazionali, nota una dissonanza tra la copertura locale e quella straniera.

«Qui si continua a sottolineare la portata storica di questo viaggio del Pontefice, e delle ripercussioni che potrà avere sul nostro Paese e sulla sua Chiesa. I media internazionali hanno insistito quasi unicamente sulla questione del preservativo, che da noi è passata quasi inosservata». Chi non si è fatto sfuggire l'occasione di ironizzare sulle dichiarazioni del Papa è stato invece l'irriverente Messenger Popoli, inserto satirico che esce settimanalmente con il giornale Le Messenger, principale quotidiano indipendente

camerunese. Il suo direttore, tuttavia, usa toni ben più pacati: «Dal mio punto di vista – dice Njawé, che è anche uno dei principali alfieri della libertà di stampa in Camerun – il Papa ha ragione ad esprimersi in questi termini e soprattutto a ribadire che la fedeltà e l'astinenza sono i mezzi migliori per combattere l'Aids. Tuttavia quando lo si dice in Africa subsahariana, la regione al mondo maggiormente colpita da questo flagello, occorre farlo con una certa prudenza ed evitare i rischi di fraintendimento: non si deve infatti lasciare la porta aperta alla negligenza, che qui da noi significa morte» .

Quanto al giornale di governo, il Cameroon Tribune, elenca tra le dichiarazioni di Benedetto XVI di cui far tesoro quelle sulla famiglia e sul ruolo dei mariti, per nulla scontate in quel contesto. Nonché le parole rivolte ai giovani: « Di fronte alla difficoltà della vita, custodite il coraggio e lasciatevi toccare da Cristo » . « Verginità e celibato non diminuiscono in nulla la dignità del matrimonio » , riporta il giornale, commentando: «Questo almeno ha il grande vantaggio di essere chiaro».

Anna Pozzi

21 Marzo 2009

Avvenire.it

Uganda: «No all'invasione anche in campo sessuale»

«Quello che in molti faticano a capire è che il danno maggiore provocato dalla diffusione dei profilattici in Africa come mezzo per contrastare l'Hiv è di tipo culturale. Il sesso, nella cultura tradizionale africana, è sempre stato visto come un impegno serio da parte di due persone per un progetto di vita. Tutto ciò, però, in molte aree è cambiato: la diffusione del profilattico, infatti, ha reso il sesso niente più di un gioco da prendere alla leggera».

Parola di Sam Orach, medico ugandese e segretario dell'Uganda Catholic Medical Bureau. Dottor Orach, lei parla di una «invasione culturale » subita dall'Africa anche in campo sessuale...

Sì, assolutamente. Faccio un esempio: nelle società tradizionali africane se un uomo chiedesse a una donna di avere un rapporto sessuale con l'uso del profilattico otterrebbe un rifiuto. Questo perché la donna penserebbe che quello non è un uomo di cui fidarsi, è un uomo che ha rapporti con molte donne, o che, viceversa, lui non si fida di lei. L'invasione culturale che propaga il sesso come poco più che un passatempo, la stessa che spesso sponsorizza il profilattico, va a minare questa mentalità. Con danni gravi nella lotta all'Hiv.

Spesso si cita l'Uganda come caso di successo.

È vero, ed è interessante sottolineare che questo successo deriva dall'attenzione posta sull'educazione piuttosto che sulla diffusione del profilattico. In Paesi in cui questo è stato propagato in modo capillare, come lo Swaziland, il contagio è aumentato o è rimasto invariato. In Uganda si nota una minore diffusione di Hiv in distretti quali il West Nile e il Karamoja, in cui la cultura tradizionale di cui parlavo prima non ha subito influenze esterne. Perché allora non aiutare le comunità a preservare questa cultura con l'educazione e a ridurre di conseguenza l'esposizione al rischio? Di quale educazione parla? Guardi, noi non abbiamo combattuto armi in pugno contro coloro che promuovevano il profilattico. Quel che abbiamo fatto, invece, è stato chiedere di lasciarci promuovere anche le alternative, come l'astinenza e la fedeltà di coppia. Queste ultime opzioni sono importanti ed efficaci, e in molti qui lo hanno capito. C'è però bisogno di continuare su questa strada puntando sulla prevenzione.

Come hanno affrontato i media africani le polemiche di questi giorni?

Vi hanno dedicato poco spazio e quindi credo che anche la gran parte della gente le ignori. Il punto è: i giornali che attaccano il Papa lo fanno perché pensano abbia torto o perché stanno promuovendo gli interessi di qualcun altro? L'unica cosa di cui posso esser certo è che non sono stati gli africani a contrapporsi a quanto detto dal Pontefice.

Cosa condivide delle parole di Benedetto XVI?

Innanzitutto c'è da dire che il Papa non ha offeso nessuno: ha solo chiesto di compiere la scelta giusta. In ogni famiglia spetta al padre consigliare il figlio per il suo bene. Il Papa ha sottolineato che il condom non è la panacea nella lotta all'Hiv. Il problema è che molti non accettano o negano il fatto che ci sono altri metodi per il controllo dell'Hiv, dall'astinenza alla fedeltà nel matrimonio. È qui che nasce il conflitto di opinioni. Ma la Chiesa non può far altro che insegnare il meglio. Bisogna evitare il rischio, e ciò può essere fatto mantenendo un comportamento sessuale responsabile.

Benedetto XVI ha chiesto l'accesso gratuito alle cure...

Anche qui ha ragione. Se una persona ha l'Hiv la società deve fare di tutto per aiutarla. In Uganda in 100mila

hanno accesso alla terapia antiretrovirale, ma sono più di 300mila quelli che ne hanno bisogno. È altresì vero che se spendiamo ogni risorsa per i farmaci e dimentichiamo di impegnarci sulla prevenzione, presto realizzeremo che non ci sono abbastanza soldi. Oltre ad aiutare chi è già in difficoltà, insomma, bisogna fermare la piena del fiume in tempo se si vuole evitare di restare tutti travolti.

Paolo M. Alfieri

21 Marzo 2009

Le scorciatoie dell'Occidente frettoloso

Il preservativo come mito

Illude e deresponsabilizza

Ancora una volta, scandalo e ironie hanno fatto seguito al forte appello del Papa (così come è sempre avvenuto nei confronti dell'esigente etica della Chiesa) ad una sessualità responsabile come via maestra per affrontare seriamente il drammatico problema della diffusione dell'Aids. Ed ancora una volta si è indicata come via maestra quella che invece appare sempre più, anche sulla base di una valutazione scientifica del problema, una scorciatoia, e cioè il ricorso ai preservativi. Sullo sfondo di una querelle che sta imperversando un po' in tutto il mondo e che ha fatto scomodare perfino ministri, e ministre, sta una forma di nuovo colonialismo culturale che da una parte considera i popoli africani come assatanati ricercatori di sesso e dall'altra i più evoluti popoli europei fornitori generosi e disinteressati di preservativi.

È una visione riduttiva e unilaterale di uomini e donne capaci – come attestano luminosi esempi di monogamia fedele e di rigoroso celibato – di esercitare un pieno dominio sulle loro pulsioni sessuali e tutt'altro che condannati ad essere prigionieri di incontrollabili istinti: l'Africa reale non è quella degli spasmodici ricercatori di preservativi. Al centro del problema sta tuttavia – oltre che un aspetto non marginale di questo confronto di civiltà – una questione fondamentale che si pone tanto per l'Africa quanto per il resto del mondo e per la stessa Europa.

Quale modello di sessualità si intende proporre e favorire? E, conseguentemente, quale modello è più efficiente e funzionale ai fini della lotta all'Aids? La via del ricorso, come 'arma vincente', all'uso sistematico di preservativi appare, più che una via maestra, una pericolosa scorciatoia. In questo modo viene infatti avallata e incoraggiata una sessualità irresponsabile la cui affermazione può portare ad esiti prevedibili, come attestano due significativi esempi. Il primo è tratto dalla Gran Bretagna ove la diffusione di massa, anche nelle scuole, di pillole e preservativi non ha affatto diminuito il ricorso all'aborto delle minorenni che (insieme alle gravidanze precoci) sta diventando in quel Paese un drammatico problema sociale.

Più preservativi e più pillole non significa affatto più responsabilità nell'uso del sesso e un minore numero di concepimenti. Il secondo esempio riguarda proprio l'Italia, in relazione alla martellante campagna per l'introduzione e la diffusione delle cosiddette 'pillole del giorno dopo' (abortive). È il semplice buon senso ad indicare che intervenire sul 'giorno dopo' significa che le precauzioni del 'giorno prima' sono state inutili ed inefficaci. La 'morale della favola' è assai semplice: quando si punta sulla tecnica, e non sull'educazione alla responsabilità, i risultati sono inevitabilmente deludenti. Se si moltiplicano i rapporti sessuali promiscui e precoci vi sarà sempre qualche errore di prevenzione e qualche infortunio tecnico e si dovrà allora ricorrere a spesso aberranti 'ripari'.

Basta al riguardo una semplice domanda: come mai in tutti i Paesi dell'Occidente, il ricorso all'aborto, farmaceutico e medico, è ancora così elevato? Chi oserebbe affermare che i nostri giovani, e meno giovani, non sono 'informati' e non sanno dove rifornirsi nelle diffusissime 'attrezzature' delle nostre città? La Chiesa non ha mai amato le scorciatoie ed indica, anche per quanto riguarda la lotta all'Aids, la via maestra della responsabilità.

È una via impopolare e mal compresa (come l'invito a «perdonare settanta volte sette», a «porgere l'altra guancia», a «non dividere ciò che Dio ha unito», e così via) ma l'unica degna di una Chiesa fedele alla Parola che la fonda e l'unica compatibile con la fede nell'uomo, e la speranza sull'uomo, ben più nobile e alta che non la fiducia nella 'onnipotenza' della tecnica (e del preservativo).

Giorgio Campanini

Gli africani non hanno bisogno di preservativi

La direttrice del Meeting Point di Kampala spiega il perché
Tratto dal sito [ZENIT](#), Agenzia di notizie il 20 marzo 2009

Diversi Primi Ministri e uomini politici di Paesi europei hanno reagito con violenza alle parole del Pontefice Benedetto XVI circa l'inefficacia dei preservativi nella lotta contro la diffusione dell'AIDS.

Tra questi Bernard Kouchner, Ministro degli Esteri francese, il quale ha sostenuto che la posizione del Papa "rivela poca comprensione della reale situazione dell'Africa".

In maniera indiretta ha risposto al Ministro, Rose Busingye che dirige il Meeting Point di Kampala, un centro per malati di Aids che cura circa 4000 persone al giorno.

In una intervista pubblicata da "il. Sussidario" il 20 marzo, Rose Busingye ha sostenuto che "chi alimenta la polemica intorno alle dichiarazioni del Papa deve in realtà capire che il vero problema della diffusione dell'Aids non è il preservativo; parlare di questo significa fermarsi alle conseguenze e non andare mai all'origine del problema".

"Alla radice della diffusione dell'Hiv - ha spiegato - c'è un comportamento, c'è un modo di essere. E poi non dimentichiamo che la grande emergenza è prendersi cura delle tante persone che hanno già contratto la malattia, e per quelle il preservativo non serve".

Per far capire come veramente a volte non ci si renda conto della situazione che si vive in Africa, la Busingye ha raccontato di un gruppo di giornalisti che erano venuti per fare un reportage sull'attività del Meeting Point. Videro la condizione delle donne sieropositive e rimasero commossi. Decisero allora di rendersi utili, facendo un piccolo gesto per loro: regalarono alcune scatole di preservativi.

Vedendo questo, una delle donne ricoverate al centro, Jovine, li guardò e disse: "Mio marito sta morendo, e ho sei figli che tra poco saranno orfani: a cosa mi servono queste scatole che voi mi date?".

"L'emergenza di quella donna, e di tantissime altre come lei - ha sostenuto la Busingye - è avere qualcuno che la guardi e le dica: 'donna, non piangere!'. È assurdo pensare di rispondere al suo bisogno con una scatola di preservativi, e l'assurdità è nel non vedere che l'uomo è amore, è affettività".

In merito alle persone che possono avere rapporti con altre e diffondere il contagio, la dirigente del Meeting Point ha precisato che "l'Aids è un problema come tutti i problemi della vita, che non si può ridurre a un particolare. Bisogna innanzitutto partire dal fatto che bisogna essere educati, anche nel vivere la sessualità".

In merito all'utilizzo dei preservativi, ha spiegato che nell'odierna situazione dell'Africa "può sembrare a tratti anche ridicolo" nel senso che prima di usarlo bisogna lavarsi le mani, non ci deve essere polvere, deve essere conservato a una certa temperatura.

Insomma, secondo la Busingye, molti di quelli che parlano dell'uso del preservativo in Africa lo fanno senza minimamente conoscere il problema e la condizione in cui ci si trova.

Per questo le parole del Papa non hanno suscitato in Africa alcuna polemica.

"Il Papa - ha sottolineato la Busingye - non fa altro che difendere e sostenere proprio quello che serve per aiutare questa gente: affermare il significato della vita e la dignità dell'essere umano".

"Quelli che lo attaccano hanno interessi da difendere, mentre il Papa di interessi non ne ha: ci vuole bene, e vuole il bene dell'Africa".

"Da lui - ha aggiunto - non arrivano le mine che fanno saltare per aria i nostri ragazzi, i nostri bambini che fanno i soldati, che si trovano amputati, senza orecchie, senza bocca, incapaci di deglutire la saliva: e a loro cosa diamo, i preservativi?".

"Quando qualche anno fa c'è stato il genocidio del Ruanda tutti stavano a guardare - ha commentato amaramente la Busingye -. Qui vicino c'è un paese piccolissimo, che poteva essere protetto, e non si è fatto nulla: lì c'erano i miei parenti, e sono morti tutti in modo disumano. Non si è mosso nessuno, e adesso vengono qui con i preservativi".

"Ma anche a livello di malattie vale lo stesso discorso: perché non ci portano le aspirine, o le medicine anti-

malaria? La malaria è una malattia che qui miete più vittime rispetto all'Aids", ha commentato.

C'è un metodo però che funziona e che ha portato a una riduzione della diffusione dell'Aids in Uganda dal 18% della popolazione al 3% ed "è fare in modo che la gente si senta voluta bene. Lo vediamo qui al Meeting Point: quando le persone arrivano qua, non vogliono più andare via".